



Oggi la Commissione voluta dal governo presenta il suo lavoro per aiutare i minorenni

Mai più infanzia violata

Le regole degli esperti

Informazioni, dati e una rete che colleghi i servizi

ROMA. Nessuna cifra, ma un lungo, ragionato elenco delle cose da fare - e certe non sembra davvero possibile che siano ancora nel regno delle intenzioni. Oggi la Commissione per il contrasto di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale dei minori, voluta dal ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco, presenta il frutto del suo lavoro. Più di venti persone tra rappresentanti di sei ministeri (Giustizia, Interni, Pubblica Istruzione, Sanità, Pari opportunità, Esteri), degli avvocati per la famiglia, delle linee telefoniche dedicate al problema, del privato che opera nel sociale, di pediatri, neuropsichiatri, ginecologi e sessuologi ed infine di carta stampata e tv, coordinati dal giudice minorile Melita Cavallo, hanno indagato, discusso, deciso cosa è necessario e urgente fare per aiutare i bambini. Per interrompere, così dice il documento, il ciclo del maltrattamento. Ed evitare che il bambino maltrattato di oggi diventi il violentatore di domani. Di solito, da adulto. A volte, ancora minore lui stesso. Molte delle cose chieste dalla Commissione potrebbero già esserci, però. Sessolo la legge sullo sfruttamento sessuale del minore non fosse rimasta ferma quasi un anno al Senato.



Ci sono casi in cui la tutela della privacy dell'adulto mette a rischio il minore. Chiesto l'intervento del Garante

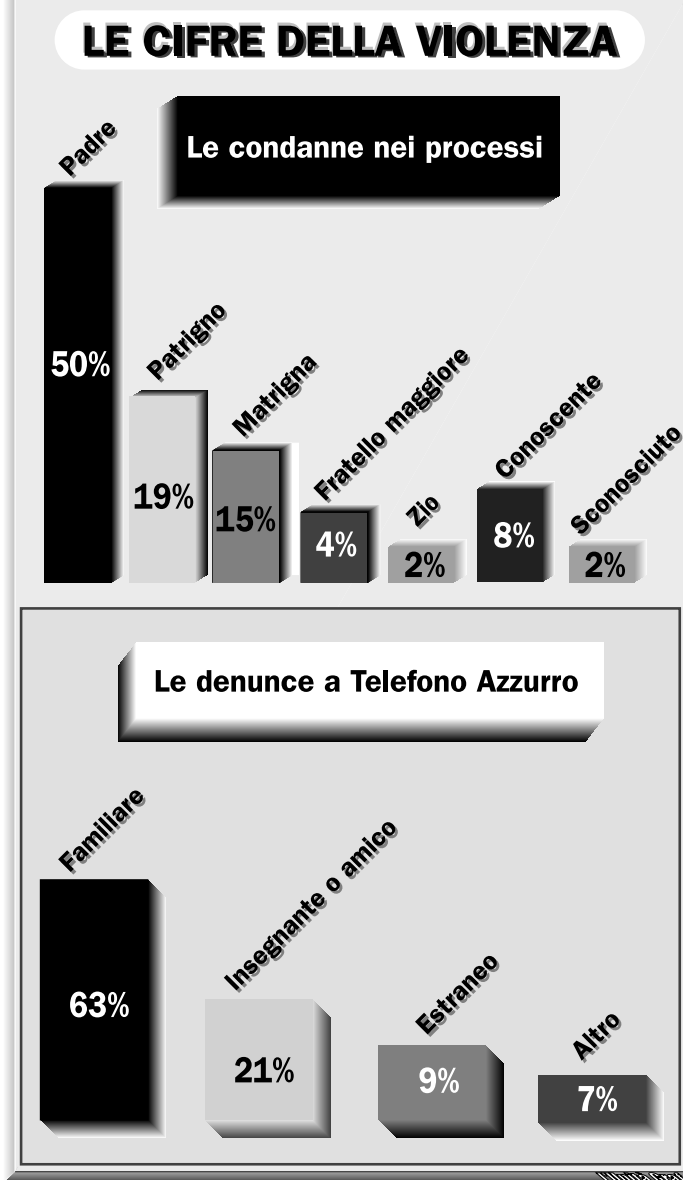
Premesso che abusi e maltrattamenti avvengono in tutta Italia, in ogni fascia sociale e soprattutto in famiglia, la Commissione sottolinea che se da un lato il fenomeno sta finalmente emergendo,

dall'altro sta davvero aumentando: lo dicono, in maniera indiretta, la diffusione di materiale pornografico con minori (cassette e siti Internet) e la prostituzione minorile. In più, i dati finora disponibili sono solo di fonte giudiziaria perché manca il personale specializzato quasi ovunque e, dove c'è, non ha collegamenti con gli altri.

Primo, il segreto professionale che tutela i tossicodipendenti e i malati di Aids impedisce di tutelarli con i minori che convivono con il malato. Secondo, gli operatori di enti diversi non possono scambiarsi informazioni, sempre per etica professionale: l'effetto è quello di gravi ritardi nella segnalazione dei casi. Terzo, non si può intervenire a livello sanitario sui bambini senza il consenso dei genitori. Il che, essendo spesso loro gli autori delle violenze, è una difficoltà davvero notevole.

A questo, Melita Cavallo aggiunge una sua opinione personale: l'articolo 571, che punisce l'abuso di mezzi di correzione, andrebbe abolito. «Perché - dice il magistrato - presuppone e dunque legittima l'uso di quei mezzi, cioè della violenza fisica o psicologica sui bambini».

Altra dato importante che segnala il documento è quello del cupo mondo sommerso che si nasconde dietro quei foglietti in cui i pronti soccorsi catalogano



loro, magari senza riuscire a parlare, comunque segnalano in altri modi. Dunque, terzo punto, bisogna organizzare una «rete» che integri i vari servizi, avere rapporti stabili con i privati che operano

nel sociale. E lavorare molto nella scuola. L'insegnante è il primo che può capire, se adeguatamente «attrezzato», se c'è qualcosa che non va. In più, sempre tramite la scuola, vanno coinvolti i genitori. E, quarto, bisogna realizzare intese e coordinamento a livello sia nazionale che internazionale. Ultimo punto, i mass media. La Commissione chiede un patto: che i mass media si impegnino a spiegare i danni degli abusi e a fare però anche molta informazione positiva sull'infanzia. Smettendo di vedere il bambino come un fatto di cronaca e cominciando a guardarlo come un soggetto con dei diritti.

Alessandra Baduel

Prima delle vacanze estive la legge contro gli abusi sui minori

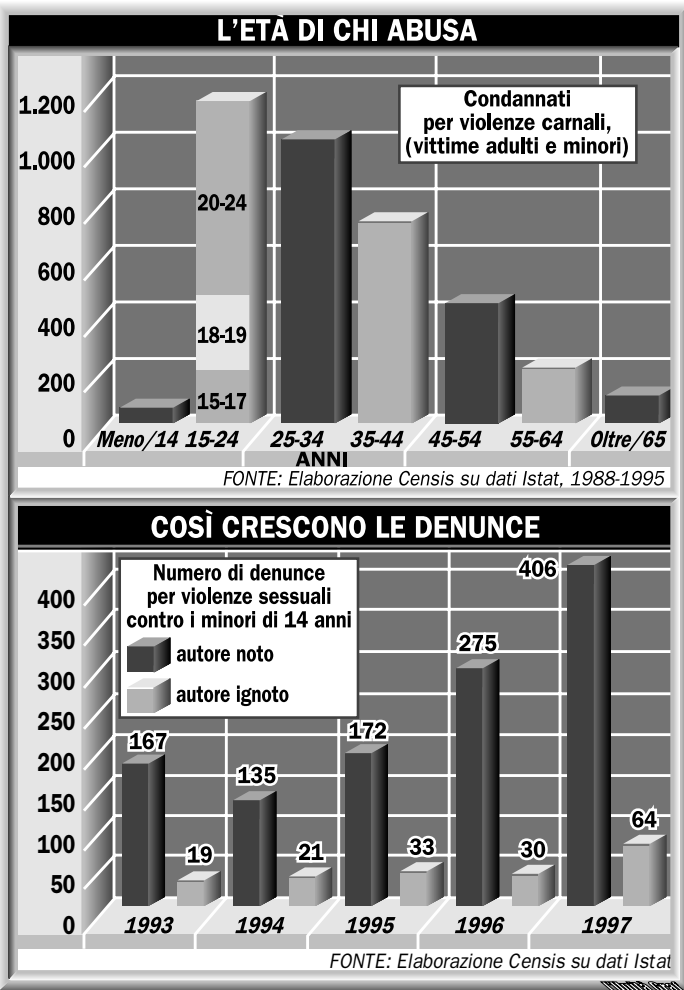
Il testo torna alla Camera con un «percorso privilegiato»

ROMA. Prima dell'estate avremo una legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori. Lo sforzo e l'impegno di tutti hanno consentito proprio ieri, mentre l'onorevole Violante riceveva una delegazione di donne con una petizione di 10 mila firme, di fissare un percorso preferenziale per il testo, già licenziato dal Senato. La legge ora dovrà passare in commissione Giustizia, non più in sede referente, ma visto l'intasamento dell'aula e l'urgenza, in sede legislativa. Molto soddisfatta l'onorevole Anna Serafini, relatrice alla Camera, che spera di andare in vacanza, con un messaggio molto preciso: il nostro Paese non ammetterà più e sarà molto severo con chi com-

metterà abusi, violenze, commerci con e su minori e perseguirà i colpevoli anche all'estero. Ieri il presidente della Camera aveva ricevuto una delegazione di associazioni femminili del comune di Gavorrano (in provincia di Grosseto) e del comune di Torino. Donne che hanno presentato circa 10 mila firme, tutte autenticate, per chiedere la rapida approvazione della proposta di legge, che invece rischiava di doversi «mettere in fila» per la discussione in aula. «Per fortuna - spiega l'onorevole Serafini - i gruppi di Alleanza nazionale e Forza Italia, nonostante il blocco della commissione in sede legislativa, su tutte le altre leggi, su questa hanno acconsentito a una

deroga». Al Senato il testo ha subito alcune modifiche, considerate in parte un arricchimento, ma che in alcuni casi possono suscitare perplessità. Come, per esempio, l'età di punibilità del «cliente», ma l'impianto di fondo resta immutato e questo dovrebbe consentire una rapida approvazione. La legge riconosce per la prima volta il reato di turismo sessuale, di pornografia minorile, definisce il materiale pornografico, introduce il principio di extraterritorialità. Tutti principi fondamentali e pienamente condivisibili, come la prevenzione, che istituisce il coordinamento presso la presidenza del Consiglio di tutta l'amministrazione dello Stato per prevenire l'abuso e lo sfruttamento sessuale, tramite anche un'attenzione alla scuola, alla formazione del personale e alla creazione in tutte le strutture, di figure uniche che si occupino dei minori. Tutte le istituzioni pubbliche è previsto che forniscano educazione e informazione sia nei confronti dei ragazzi, sia dei genitori che degli insegnanti. Un altro elemento importantissimo per combattere la pornografia su Internet e reintrodotto al Senato, è quello che riguarda le intercettazioni telefoniche, che non vengono più considerate violazione della privacy solo quando si configurano di questo tipo di reato. Le pene previste sono rimaste sostanzialmente

invariate e l'impianto, dunque resta quello dato. «Io non credo che con la legge si risolva tutto - commenta Anna Serafini - ma è un provvedimento necessario per qualsiasi intervento sia per bloccare i reati più efferati, sia per prevenire. Le cronache terribili di questi giorni sollecitano il legislatore a sbrigarsi a dire «no» al turismo sessuale, alla pornografia, ai reati contro i minori. Io vorrei poterlo



dire prima di andare in ferie». Per quel che riguarda i viaggi all'estero che nel pacchetto includono l'«acquisto» di bambini a scopo sessuale, la nuova legge prevede la chiusura dell'agenzia turistica, la revoca permanente della licenza e la condanna dai sei ai dodici anni di carcere per i responsabili. E il reato si potrà perseguire dovunque venga commesso, anche in Thailandia. «Trovo importante - conclude l'on. Serafini - che si sia presa questa decisione contemporanea-

I dati della violenza subita dai minori in Italia; in alto alcune mamme del quartiere di Ostia dove abitava il piccolo Simone

De Renzi / Ansa

mente alla presentazione di tutte quelle firme, da parte delle donne toscane e piemontesi all'onorevole Violante».

A. Mo.

Dalla Prima

Quel mondo fuori dal mondo

profittare così della morte di un povero bambino...».

Il giorno dopo a Ostia, in via Capo delle Armi, la stradina dove viveva Simone Narducci, il bambino di 8 anni ucciso, forse, da un suo amichetto di 11, c'è un Guardiano della Tranquillità. Siccome ci tengono tutti a recuperarla, il signore che vediamo armeggiare con una rete di materasso completamente arrugginita si è dato il compito di provvedere. Ecco allora che con un paio di tenaglie stacca alcuni fili di ferro da un arnese che una volta doveva essere un'altra rete di materasso e aiutandosi solo con le mani li fa passare fra la rete di recinzione spaccata e quella di materasso. Il risultato è che la falda nella protezione intorno alle case gialle, ma da domenica si chiamano «quella di Simone», è sul serio arginata. Il risultato è anche che il signore resta al di là della rete e che con il suo approccio alla discussione è un po' difficile continuare.

È la più brutta che vi è capitata, vero? «Non ci voleva proprio. Sa, quel bambino noi non lo conoscevamo, siamo quasi mille persone... Ma abitava qui e quindi siamo

tutti coinvolti. Adesso diranno che è tutta colpa dell'occupazione, che qui ci stanno delinquenti, che non ci si poteva attendere altro da gente che non riesce neppure a trovarsi una casa senza prendersela con la forza...». E l'altro bambino, quello che dicono abbia ucciso, immagino chi è? Domanda di troppo. Senza neanche una parola il Guardiano se ne va, scavalcando un cimitero di frigoriferi, di tavoli, sedie, materassi, tazze da cesso accumulati nel cortile.

Via Capo delle Armi è un morso di strada, a metà percorso c'è una fontanella, gettonatissima nell'afa di luglio. Due ragazzini neri, verosimilmente fratello e sorella tanto si somigliano, riempiono una bottiglia di plastica. Aspettiamo, beviamo e domandiamo. Vivete anche voi nelle case gialle? «Sì», risponde la piccola, «Perché?» La zittisce il fratello. Lo sai perché, perché ci viveva Simone... «Guarda che con i giornalisti non possiamo parlare, ce l'ha detto la polizia». Come si vive qui? «Noi ci stiamo bene, c'è la scuola, i negozi. E la gente non ci prende in giro». Che classe farai quest'anno? «La seconda media. Vado là, guarda». Indica una costruzione

bassa il ragazzo che non-doveva- per la spesa nella mano destra. Il piglio è autoritario ma non è aggressivo. «Non facciamo che rispondere alle domande in questi giorni. Lei che vuole chiedere?». È vero che nessuno a Ostia vi rivolge la parola? Che siete considerati pericolosi? Che siete brutti, sporchi e cattivi? No, non sono queste le domande che facciamo perché non abbiamo il coraggio e perché è impossibile che questa donna di una quarantina di anni sia pericolosa; e poi non è nemmeno brutta, sporca e cattiva. Ma lei una domanda se l'aspetta. Sta qui dal '93? «Sì, come tutti. Colpa di uno sfratto. Non me ne pento. Lo rifarei. E se siamo considerati delinquenti, chi se ne frega...».

Non se ne frega la signora-coma la spesa ma un po' di preoccupazione ce l'ha. Sembrano essere finiti i tempi in cui la «Repubblica Occupazione», come è stata def-

nita l'area su cui sorgono le case gialle, garantiva legge e ordine, esaurita la spinta populista. Nel senso che cinque anni fa quando la sua famiglia e altre 239, compresa quella dei disperati Narducci, arrivarono qui a occupare il cantiere della Federimmobiliare, entrando nei minuscoli appartamenti, c'era una specie di contratto di salute pubblica che a sostegno dell'opera emanò leggi e decreti utili alla convivenza. Una di queste leggi per esempio riguardava proprio la moralità pubblica: niente droga, niente furti. Almeno dentro al fortino. E poi, quando in altre parti di Ostia, si cominciarono a insultare, picchiare ed emarginare gli immigrati, ecco che altre leggi nella «Repubblica» vennero promulgate: gli occupanti sono tutti uguali, nessuna differenza di religione, nessuna di razza. La conseguenza fu che i più poveri dei po-

veri cristi, nordafricani, nigeriane, e giù per un elenco di almeno venti nazionalità, accorsero a frotte: dove si era mai vista una tolleranza del genere? Qualcuno parla ancora di una moschea in un appartamento e di squadre di calcio, di bar, circoli. Perfino al bar Pellicano, su viale del Promontorio, a poche centinaia di metri di distanza, parlano con ammirazione dell'«esperimento». «È un posto strano, ma tranquillo. Certo, vivono fuori dalle regole: non pagano acqua, luce, gas, fritto ma non hanno mai fatto male a nessuno».

Ecco il problema: le regole. Perché quanto tempo può durare un «esperimento»? Senza Stato né leggi per 5 anni mentre la gente cambiava, la «repubblica» cambiava, con nuovi abitanti, che portavano nuove leggi, anche violente. E lì dentro che è cresciuto Simone Narducci, e in quel pezzo di mondo fuori del mondo è vissuto anche chi lo ha ucciso. Nessun desiderio di semplificare, ma il dubbio che poteva andare diversamente se i piccoli non avessero incontrato troppo presto le difficoltà dell'esistenza non è forse legittimo? «I ragazzini sono ormai tutti uguali: guardano la tv allo stesso

modo, si eccitano con gli stessi giochi. Poteva capitare dovunque, non c'entra niente con il fatto che i genitori abbiano occupato case vuote». Sono sempre gli avventori del Pellicano a parlare e sorprende di nuovo tanta tolleranza. E se fosse indifferenza? Un amico ci ricorda che in effetti fra le due comunità, quella di Ostia e quella di via Capo delle Armi non c'è mai stata molta comunicazione. «Quelli delle case gialle», ricordiamo, vengono chiamati gli occupanti. Possibile che l'incomunicabilità arrivi fino al punto di travestirsi da indifferente comprensione?

Una ragazzina di una quindicina di anni, tutta vestita di azzurro, dalla testa ai piedi si intromette nella discussione dei grandi. «Io conoscevo tutti di quella famiglia, ma più di tutti Alessandra, la seconda delle ragazze...». Vuoi dire Cassandra... «No, Alessandra. Perché a lei il nome Cassandra non piaceva. È così carina, un sacco di ragazzi le vanno dietro...». Esci spesso con lei? «No, solo qualche volta. Mamma non vuole». E il dubbio ritorna: al di là di via Capo delle Armi è tolleranza o indifferenza? [Maddalena Tulanti]